

La lezione di quei volantini

ANDREA COZZO

“**U**N intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”. Vanno ringraziati quei ragazzi perché quel cartello lancia un grido che fa un appello alla coscienza dei sottomessi.

SEGUE A PAGINA XV

A CHI PARLANO I VOLANTINI CONTRO IL RACKET

CHIAMA la realtà con il suo nome impedendo ogni mistificazione e mascheramento. Descrive e lascia agli interpellati il compito di decidere; non incoraggia ma scuote, e non solo i più diretti interessati - i commercianti - ma anche l'insieme dei cittadini che vengono indotti in tal modo a parlare di quella mafia che, tornata ad operare silenziosamente, sembra sparita dall'attenzione pubblica. Il cartello in oggetto sembra dire, inoltre, che è vergognosissimo che un gran numero si faccia dominare da un numero piccolo. Viene in mente la considerazione di Gandhi che nel 1908, a proposito della dominazione britannica in India, scrisse: "una compagnia commerciale assoggettò una nazione di 200 milioni di individui. Raccontatelo ad un uomo libero dalla superstizione ed egli non riuscirà a capire cosa significhino queste parole. Che cosa significa che trentamila uomini ne hanno sottomesso 200 milioni? Le cifre indicano chiaramente che non sono stati gli inglesi, ma gli indiani ad assoggettare se stessi".

In che modo possa poi avvenire l'autoliberazione non è facile dire, ma forse si può tentare. Certamente non cooperando, non accettando il calpestamento della propria dignità, sfuggendo all'isolamento in cui si è posti. Detto con altre parole, attraverso il rifiuto di complicità.

In questa direzione, vorrei fare alcune proposte che ruotano intorno al punto che vede come fondamentale una politica della comunicazione.

1) Ci si ricorda ancora del movimento delle lenzuola? La ricorrenza di lunedì prossimo (l'uccisione di Borsellino e della sua scorta) potrebbe essere una data buona per tornare a tendere a tempo pieno, accanto alle bandiere della pace, striscioni simili a quelli che furono già esposti nella stagione di maggiore consapevolezza.

2) Le istituzioni potrebbero contribuire, se davvero lo volessero, al rafforzamento della società civile: basti pensare al ruolo che potrebbe avere in tal senso una figura come quella del cosiddetto poliziotto di quartiere, che non a caso dovrebbe costituire un elemento della polizia di prossimità - concetto per cui gli agenti delle forze dell'ordine diventano amici dei deboli, persone vigili che non faticano ad interpretare l'umore della gente con cui entrano in contatto e a meritarsene la fiducia, nel peggiore dei casi a rendersi conto che dietro saracinesche che improvvisamente chiudono per alcuni giorni e poi riaprono o frequenti cambi di gestione di uno stesso negozio ci sta forse qualcosa di problematico ed inquietante.

3) A livello comunale si potrebbero inoltre incrementare e sostenere tutte le attività di intervento nel sociale gestite da associazioni anti-racket, nonprofit e del volontariato e favorire una rete di collegamento, anche fisica (incontri e assemblee), che permetta un monitoraggio dal basso di ciò che avviene nei quartieri in vista di una risposta coesa e diffusa; ogni centro di aggregazione e socializzazione, nonché specifici centri di ascolto, potrebbero diventare, se fondati su una comunicazione orizzontale, un tassello per la costruzione di una società diversa in cui la mafia non può esistere.

ANDREA COZZO